GRUPPI DELLA PAROLA

V Incontro anno 2022-2023 – 14 febbraio 2023 Vangelo di Giovanni

**IX scheda Gv 3,1-21** **Gesù e Nicodemo**

*3,1C'era un uomo del gruppo dei farisei, di nome Nicodemo, capo dei giudei.*

*2Nottetempo egli venne presso di lui e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; infatti nessuno può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui”.*

*3Gesù gli rispose e gli disse: “Amen, amen, ti dico, se non si nasce dall'alto, non si può vedere il regno di Dio".*

*4Nicodemo gli risponde: "Come può un uomo nascere, se è già vecchio; non può entrare per una seconda volta nel ventre di sua madre e nascere".*

*5Rispose Gesù: "Amen, amen, ti dico: Se non si nasce dall'acqua cioè dallo Spirito non si può entrare nel regno di Dio.*

*6Ciò che è nato dalla carne è carne e ciò che è nato dallo Spirito è Spirito.*

*7Non ti stupire se ho detto: è necessario che voi rinasciate dall'alto.*

*8Il vento soffia dove vuole e puoi ascoltarne la voce, ma non sai da dove viene né verso dove va; così è di chi è nato dallo Spirito".*

*9Nicodemo riprese dicendogli: "Come può avvenire questo?".*

*10Gesù rispose, dicendogli: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?*

*11Amen, amen ti dico: noi parliamo di quello che conosciamo e testimoniamo quello che abbiamo visto, ma voi non accogliete la nostra testimonianza.*

*12Se vi ho detto le cose della terra e non credete, come crederete quando vi dirò le cose del cielo. 13Nessuno è salito al cielo se non chi è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo.*

*14E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo*

*15affinché tutti quelli che credono in lui abbiano la vita piena.*

*16In questo modo infatti Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito. Affinché chi crede in lui non perisca, ma abbia la vita piena.*

*17Dunque Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicarlo, ma perché attraverso di lui fosse salvato.*

*18Chi crede in lui non viene giudicato, ma chi non crede ha già ricevuto il discernimento, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio.*

*19Questo è il discernimento: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato le tenebre più della luce, perché le loro opere erano malvagie.*

*20Chi fa il male, odia la luce e non viene presso la luce, perché non siano biasimate le sue opere. 21Invece chi compie la verità viene presso la luce, affinché siano manifestate le sue opere che sono state fatte in relazione a Dio”.*

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

La figura dell’interlocutore di Gesù è presentata attraverso poche qualifiche: egli appartiene al movimento dei farisei, si chiama Nicodemo ed è un capo dei Giudei. Si reca da Gesù durante la notte: non è soltanto il momento dell’avvenimento, ma anche il clima in cui esso ha luogo.

Gesù è riconosciuto con il titolo di *rabbì*, venuto da Dio, condizione per compiere i segni che Gesù fa. Le risposte di Gesù: “Se uno non nasce dall’alto non può vedere il regno di Dio” (v.3)//”Se non si nasce dall’acqua e dallo Spirito non si può entrare nel regno di Dio”(v.5)//”è necessario che voi rinasciate dall’alto” (v.7) suscitano altre domande: un uomo quando è anziano come può nascere? ” (v.4) che fa eco alla seconda: “Come può avvenire questo?” (v.9).

La risposta di Gesù, che sottolinea l’ignoranza dell’intellettuale giudaico, mette a confronto le “cose della terra” con le “cose del cielo”, e avvia un discorso cristologico (vv 13-21). Nella quarta affermazione si definisce il discernimento, conseguenza della reazione umana di fronte alla venuta della luce del mondo. Nell’amore degli uomini per le tenebre risiede la malvagità delle loro opere. Chi compie il male odia la luce e non viene alla luce con lo scopo di non essere valutato per le sue opere. Per converso, chi compie la verità viene alla luce perché le sue opere sono state fatte in Dio (v.21).

Le due parti che compongono la pagina evangelica, la prima centrata sul dialogo e occupata dalla tematica del rinascere dall’altro e la seconda sul monologo e imperniata sul tema della discesa-salita del Figlio dell’uomo, sono non a se stanti o sganciate tra loro, ma al contrario in profonda correlazione: il nascere dall’alto è possibile soltanto nell’accoglienza di fede del Figlio dell’uomo, disceso e asceso.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v.1 Un giudeo, Nicodemo, attribuisce a Gesù l’origine divina proprio a motivo dei **segni** da lui compiuti. Prima di contraddistinguere il personaggio attraverso il nome proprio, l’autore lo individua come “uomo”, membro della cerchia dei farisei, connotati negativamente dal quarto vangelo, appartenente al gruppo dei capi giudaici, gli stessi che costituiranno il fronte di opposizione dichiarata nei confronti dell’attività messianica di Gesù. E’ anche uno scriba: infatti, Gesù si rivolgerà a lui chiamandolo “maestro”. Nicodemo, tuttavia, fa parte di quella cerchia di gerosolimitani che hanno accolto i segni compiuti da Gesù, ma dei quali egli non si fida.

v.2 Sebbene Nicodemo appartenga a quel mondo che rifiuterà Gesù, la sua azione di "venire presso di lui” illustra la volontà di uscire fuori da questo ambito giudaico che non ricerca la luce. Giungere da Gesù significa avviare un movimento che corrisponde al dinamismo dell'adesione di fede. Tuttavia Nicodemo si avvicina a Gesù di **notte**, incontro che assume all'interno del Quarto vangelo un’altra coloritura simbolica. Quantunque ci possa essere una spiegazione ragionata circa il tempo della visita, la notte rappresenta il tempo che impedisce l’azione messianica. Proprio prima di guarire il cieco nato Gesù affermerà: "Noi dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi sopraggiunge la notte, quando nessuno può operare" (Gv 9,4) Da questa affermazione risulta che l'attività pubblica di Gesù deve rientrare nel limitato tempo diurno. Alla conclusione del dialogo con Nicodemo, Gesù proclama: "Questo è il **discernimento**: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno **amato le tenebre più della luce**, perché le loro opere erano malvagie. Chi fa il male, odia la luce e non viene presso la luce perché non siano biasimate le sue opere" (Gv 3,19-20).

Probabilmente Nicodemo rappresenta il mondo degli intellettuali che hanno come riferimento la tradizione dei padri nell’osservanza della legge e che si apre alla prospettiva ermeneutica della proposta di Gesù. Nicodemo si rivolge al suo interlocutore usando il verbo “**sapere**”, competenza attribuita a coloro che ascoltano e seguono Gesù e appartenente al vocabolario della fede.

Nicodemo ritiene di individuare la presenza di Dio in Gesù sulla base dei segni da lui compiuti ("se Dio non è con lui").

vv.3-4 Le parole di Gesù , precedute dall’introduzione solenne “amen, amen, ti dico”, pongono la condizione “se non si nasce dall’alto” per “vedere il regno di Dio”.

Nicodemo mostra di aver compreso la parola di Gesù in termini fisici. Infatti si interroga se in una persona anziana si possa ripetere la nascita, e se sia possibile entrare per una seconda volta nel grembo materno. Nell’equivoco di Nicodemo, che ritiene impossibile la rinascita per chi è già vecchio e dovrebbe quindi nuovamente entrare nel seno materno, è riflessa la diatriba tra la sinagoga e la prima chiesa.

v.5 Gesù chiarisce che l'espressione "nascere dall'alto/di nuovo", è condizione per entrare nel regno di Dio. L’acqua, che sia nel contesto nelle nozze di Cana aveva assunto un significato negativo, nel dialogo con Nicodemo, in parallelo con il termine “Spirito”, acquista una valenza positiva, come in quello con la donna samaritana. L’acqua è all’origine di ogni possibilità di esistenza. Nell'oracolo di Ezechiele si immagina la riunione del popolo ebraico disperso come purificazione con acqua e dono dello spirito (Ez 36,24-27). Il binomio ricorre ancora sulle labbra di Gesù in uno dei vertici della sua rivelazione durante la festa delle capanne: "Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me -come dice la Scrittura- **fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno**. Questo egli disse riguardo allo Spirito che i credenti in lui dovevano ricevere; infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato". Si può allora desumere che la prospettiva giovannea sia completamente post-pasquale: l’invito che Gesù rivolge all’intellettuale giudeo non può essere realizzato se non dopo la morte e la risurrezione, quando ai credenti sarà donato lo Spirito. L’annuncio della rigenerazione rivolto a Nicodemo in realtà si compie dopo-pasqua. Pertanto si può capire come il dialogo giovanneo in cui interviene sì il Gesù terreno, ma anche il Signore risorto, ha la funzione di rivolgersi non soltanto all’interlocutore contingente individuato in Nicodemo, ma ad ogni credente che si pone nell’atto di lettura. La rigenerazione mediante acqua e spirito è la condizione per poter “entrare nel regno di Dio”.

vv.6-8 L’azione di “nascere dalla carne” è antitetica a quella di "nascere dallo Spirito". Si può riscontrare un parallelo tra la parola rivolta a Nicodemo, chiamato a rinascere non dalla carne, ma dallo spirito, e la proclamazione del prologo: "A quelli che l'hanno accolto, ha offerto la potenzialità di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome”. In questo testo l'adesione di fede, descritta come accoglienza, viene parafrasata con il verbo "nascere da Dio", espressione che è posta in contrasto con l'azione di nascere dalla "carne/sangue/uomo". Quindi il nascere che descrive l'accoglienza della fede non può essere concepito semplicemente come un atto umano.

E’ molto interessante che nel Quarto vangelo Gesù approfondisca in maniera del tutto nuova rispetto ai Sinottici il ruolo dello Spirito per la comunità cristiana chiamata a continuare l’opera messianica dopo la sua passione, morte e risurrezione. Mentre i discepoli durante la missione storica di Gesù non hanno compreso interamente la sua parola, con l’aiuto dello Spirito essi saranno chiamati a comprendere appieno la verità. Pertanto **rinascere dall’alto** mediante lo Spirito significa **accogliere lo Spirito** del Risorto che rende possibile la comprensione totale dell’esperienza cristiana e comprende tutto il cammino del discepolo. Gesù invita Nicodemo a non meravigliarsi.

La realtà percepibile del vento nelle parole di Gesù viene evidenziata dall’espressione: ascoltare la voce, che di solito nel Quarto vangelo è sempre in riferimento alla parola di Gesù. Il verbo “ascoltare” è adoperato qui con un senso pregnante per descrivere uno degli atteggiamenti fondamentali che fanno parte del vocabolario della fede. Che rapporto c’è tra l’ascolto della voce di Gesù e l’ascolto della voce dello spirito? Per il lettore ideale nel discorso di addio si dice: “Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi rivelerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”. E’ **grazie allo spirito che si può ascoltare-ricordare la parola di Gesù**.

Per indicare la misteriosità sia della sua origine e della sua direzione sia della sua meta si ricorre a tre avverbi: “dove”, “da dove” e “verso dove” che fanno parte del vocabolario salvifico e cristologico giovanneo. Tuttavia, mentre nella prospettiva dei personaggi del Quarto vangelo la provenienza e la direzione sia di Gesù che dei suoi doni salvifici sono enigmatiche, il lettore informato dal prologo sa che Gesù proviene da Dio per poi farvi ritorno, ed è altrettanto perfettamente consapevole dell’origine e della destinazione dello Spirito. In altre parole il carattere misterioso dell'origine e della direzione di Gesù è lo stesso di quello dello Spirito. L’avverbio “così” stabilisce

la comparazione tra lo Spirito e colui che è nato dallo Spirito: egli proviene dall’alto ed è chiamato a condividere la medesima vita piena e irreversibile di Gesù.

vv.9-10 All’obiezione di Nicodemo, con un interrogativo ironico Gesù fa appello alla sua competenza di “maestro d'Israele”, ma mette in rilievo l’incapacità di Nicodemo ad entrare nel dinamismo della fede. A differenza del personaggio che non riesce a capire le parole di Gesù, il lettore invece è in grado di comprenderle.

vv.11-12 La parola di Gesù riassume la testimonianza della prima chiesa, la quale si appella alla **libertà dello Spirito** di fronte alla sinagoga che rivendica una visione tradizionale e legalista. Il "sapere" che Gesù dichiara di avere è sulla base dello statuto di colui che proviene dall'alto. La cristologia giovannea evidenzia in maniera più accentuata la sua consapevolezza che non è più solo quella di Gesù, ma di tutta la comunità giovannea.

La sentenza “parliamo di quello che conosciamo//testimoniamo quello che abbiamo visto”, si basa sul **sapere** e sul **vedere**, due verbi che fanno strettamente parte del vocabolario della fede, e si estrinseca attraverso la parola. Il termine “vedere”, che è spesso collegato al “testimoniare” , è già usato nel dialogo con Nicodemo per indicare l'esperienza relativa al regno e ha qui come soggetto sia Gesù che la comunità cristiana.

La testimonianza di Gesù qui si sovrappone a quella della comunità credente chiamata a sua volta nel tempo post-pasquale ad esercitare tale ruolo grazie all’azione dello Spirito (Gv 15,26).

Il verbo alla seconda persona plurale “voi non accogliete (la nostra testimonianza)” descrive la reazione dell’interlocutore Nicodemo, rendendolo figura rappresentativa dei giudei increduli. L’espressione ”**accogliere la testimonianza**”, che ricorre ancora e indica la ricezione della rivelazione di Gesù, corrisponde al movimento di nascere dall’alto/dallo Spirito.

L'argomentazione ora si sviluppa con un ragionamento *a fortiori* dove, con tutta probabilità, le “cose terrestri” si riferiscono al dinamismo della rinascita che deve avvenire nel corso della vicenda umana e quelle celesti forse a ciò che Gesù dirà circa l’innalzamento con la sua morte e risurrezione.

vv.13-15 Gesù si esprime come se già fosse asceso. Questo modo è tipico della fraseologia giovannea che spesso fa parlare Gesù durante la sua missione terrena come se fosse già risorto. Se nella tradizione biblica il cielo è l’ambito di Dio, nel Quarto vangelo esso è il luogo di provenienza e la meta del Figlio dell’uomo. Il verbo discendere ricorre in relazione all'azione dello Spirito ma soprattutto qualifica ancora il pane che è immagine per indicare Gesù, colui che è disceso dal cielo (Gv 6,42). Affermando la sua discesa si vuole evidenziare l’origine divina di Gesù che lo abilita ad essere l’unico autentico rivelatore. Il titolo Figlio dell'uomo costituisce il vertice della cristologia giovannea, soprattutto quando si vuole esprimere il suo destino glorioso di morte e risurrezione. L'azione di salire e scendere fa parte integrante della teologia giovannea, basata sull'esperienza dell’ascesa al cielo da cui si può dedurre la sua discesa. "Nascere dall'alto" significa "**nascere dallo Spirito**" e in prima istanza accettare la testimonianza resa da Gesù nella sua missione storica, ma significa anche accogliere le "cose celesti" cioè l'identità del Figlio dell'uomo nella sua discesa-ascesa al Padre.

Per cogliere il significato di questo doppio movimento, Gesù si rifà al caso biblico del serpente di bronzo che viene issato da Mosè per salvare il popolo d'Israele dai serpenti velenosi, diventando così simbolo di salvezza, ma occasionando poi nella storia d’Israele una **religione di tipo magico**, confutata poi dal libro della Sapienza, che afferma: "Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non da quel che vedeva, ma solo da te, salvatore di tutti" (Sap 16,6-7). La salvezza quindi non proviene dall'atto prodigioso del guardare un oggetto, ma dalla **fede nel Dio che salva**. Questa lettura è parallela alla riflessione giovannea che identifica il serpente di bronzo con il Figlio dell'uomo il quale, disceso, dovrà salire al cielo.

Come il serpente è stato salvifico per il popolo errante nel deserto, così il Figlio dell'uomo lo sarà per coloro che credono. Nel Quarto vangelo il credere ha come conseguenza l’ottenimento della “vita piena” espressione per illustrare l’esperienza della salvezza. La vita è nel *logos* ed è qualificata eterna nel senso che è irriducibile, duratura, non condizionabile dalla precarietà e fragilità dell’esistenza umana contrassegnata dalla morte. Essa inizia già da ora nella vicenda storica e continua nella vita ultraterrena. Soltanto dando la propria adesione di fede a Gesù è possibile ottenere il dono della vita. Evidentemente si fa riferimento non alla vita biologica perché essa è comunicata da Dio al momento della nascita, ma all’esistenza che assume senso e significato.

La connessione tra fede e vita è confermata anche nella dichiarazione finale del vangelo: "Questi (segni) sono stati narrati perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, affinché credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,31). La vita si ottiene attraverso la “nascita dall’alto” ovvero “dall’acqua e dallo Spirito” che si esplicita con l’adesione di fede al Figlio dell’uomo disceso e ora asceso al Padre. Pertanto Nicodemo deve passare da una fede nei segni compiuti da Gesù a quella che riconosce l’evento per eccellenza della morte e risurrezione.

vv.16-18 Se precedentemente Gesù aveva affermato che il Figlio dell’uomo è disceso dal cielo, adesso riprende questo aspetto parlando di Dio che “dà” il Figlio nel mondo. L’amore è il vero movente che ha spinto Dio a inviare il Figlio nel mondo.

Per la prima volta nel racconto del Quarto vangelo Gesù definisce se stesso attraverso il termine “figlio”. Gesù vuole mettere in rilievo la relazione assolutamente unica che egli detiene con Dio, ulteriormente evidenziata dal termine “unigenito”: Dio non invia uno dei tanti suoi figli, ma quello unico.

Il verbo, che può voler dire sia “perdersi” sia “perire”, nel Quarto vangelo viene sempre a indicare in forma negativa l’attività di Gesù che non fa andare in rovina, ma al contrario salva, così come è indicato nel discorso sul pane: "Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che non perda tutto ciò che mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno". L’azione del perdere quindi è antitetica a quella vivificante di Dio, della sua scelta universale nei confronti di tutti. Questa riflessione, molto più sviluppata nella tradizione giovannea che in quella sinottica, prende spunto molto probabilmente dalla citazione dell’Antico Testamento, riportata nel racconto della cattura di Gesù: “Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato” .

Il dialogo con Nicodemo unisce le due cristologie fondamentali e specifiche giovannee, quella del Figlio dell’uomo che deve essere glorificato e quella del Figlio unigenito che è inviato dal Padre con la missione autorevole di salvare il mondo.

Una seconda motivazione illustra la missione di Gesù fondata sull'amore di Dio. La cristologia giovannea presenta un Gesù consapevole del suo statuto di inviato del Padre. Se in precedenza Gesù afferma che la sua missione consiste nel dare la “**vita piena**”, adesso essa viene qualificata come **salvezza**. Gesù con il suo ministero pubblico non è venuto a giudicare o a condannare, ma caso mai a portare discernimento: non è prospettato quindi il giudizio per coloro che aderiscono al messaggio di Gesù. Nella prospettiva giovannea gli eventi escatologici sono anticipati lungo la missione di Gesù. Il Padre ha delegato il discernimento al Figlio, stabilendo che esso avvenga tramite l’incontro con la parola. Pertanto il cosiddetto “giudizio” che la tradizione biblica attende per la conclusione della storia non ha luogo attraverso i canoni usuali, ma si trasforma in un’auto-valutazione umana che avviene mediante la parola efficace di Gesù.

v.19 Adesso è indicato in cosa consiste il discernimento portato da Gesù che non è prospettato nel futuro, ma descritto come presente. Egli rivela il criterio con cui avviene la *krisis*, termine che ricorre qui per la prima volta e che significa “separazione, svelamento” e anche “condanna”. Questo atto di discernimento avviene con la missione storica di Gesù, il *logos* fatto carne, che oltre ad essere vita è anche luce. Tuttavia coloro che avrebbero dovuto beneficiare di questa azione illuminante hanno preferito le tenebre. L’espressione ”nel mondo” stabilisce la portata universale della sua missione. **In contrapposizione alle tenebre si manifesta la luce**, che nel vangelo è un simbolo riferito alla missione di Gesù. La ragione per cui gli uomini hanno scelto le tenebre è individuata nella malvagità delle loro opere. La ragione per cui gli uomini preferiscono restare nelle tenebre sta proprio nel loro voler continuare ad agire con una logica perversa. Di fronte al messia ci sono soltanto due reazioni possibili: **accoglienza o rifiuto**.

vv.20-21 Un’ulteriore esplicazione dell’affermazione sul discernimento nei confronti di chi fa il male consiste nell’asserzione che chi lo compie odia la luce e non si lascia illuminare perché non siano svelate le due opere. Le due espressioni “compiere azioni malvagie”/“odiare la luce” nel linguaggio giovanneo sono in parallelo: chi fa il male, appartiene al mondo che non tollera l’azione illuminante e quindi discernente di Gesù, portata avanti anche dai suoi discepoli. L’espressione “non viene alla luce” è antitetica alla situazione di Nicodemo descritto inizialmente invece come colui che “viene” presso Gesù. L’intellettuale giudeo pertanto diventa l’antitipo di quelli che compiendo opere malvagie preferiscono restare nelle tenebre. Pur giungendo nella notte ha la forza di mettersi in contatto con Gesù per essere raggiunto dalla sua azione illuminante. Pertanto la motivazione ultima del restare nelle tenebre da parte di chi mette in atto una logica di ingiustizia sta nel sottrarsi a una valutazione mediante l’azione di discernimento in base alla **parola di verità**.

La situazione antitetica è invece rappresentata da quelli che operano il bene, identificati con l’espressione “compiere la verità”. L’espressione indica quindi un processo di assimilazione della verità, ovverosia, il fare propria la rivelazione. Questa prospettiva si ritrova anche nella riflessione contenuta nella Prima lettera di Giovanni: “Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se **camminiamo nella luce**, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi”. Il compiere la verità è la condizione per “venire alla luce”, espressione che indica il cammino di sequela che contraddistingue la scelta del discepolo.

**Suggerimenti**

*Fare la Verità: cerchiamo di tradurre nella vita quanto ci insegna il vangelo?*

*Scoprire la Verità: chiediamo l’aiuto dello Spirito per conoscerla?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.